

Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

L'esplosione è avvenuta in un'ora di punta nella zona commerciale della capitale. Iracheni urlano «morte all'America» e danzano attorno ai mezzi in fiamme



Cinque poliziotti curdi assassinati sull'autostrada a nord di Baghdad. Brahimi alla conferenza islamica: lasciamo lavorare il nuovo governo

Strage a Baghdad, bersaglio due auto della Cpa

16 morti fra cui 5 contractor stranieri. Nel centro della città la folla festeggia intorno alle lamiere bruciate

Terrore, morte e festa. La cronaca della giornata di ieri in Iraq registra un pauroso salto di qualità nell'escalation della violenza destinata, come hanno ripetuto mille volte anche gli amministratori americani, a intensificarsi in vista del 30 giugno. Sedici persone, cinque delle quali straniere, e decine di feriti sono il bilancio dell'ennesima strage compiuta con un'autobomba (secondo alcune fonti pilotata da un kamikaze, secondo altre è stato utilizzato un comando a distanza) a Baghdad a meno di 24 ore da un altro attacco attuato domenica. Rispetto al quotidiano bollettino del terrore, molte sono le novità dell'agguato di ieri. L'esplosione è avvenuta ad un incrocio di Sadoun street, cuore commerciale di Baghdad e grande strada di scorrimento nella parte orientale della città, non lontano da piazza Tahir e dagli hotel Palestine e Sheraton, dove il 9 aprile del 2003, i marines abbatterono la statua di Saddam. Una vettura rossa è saltata in aria al passaggio di due gipponi sui quali viaggiavano gli stranieri.

L'esplosione è avvenuta nell'ora di punta tra centinaia di persone che affollavano marciapiedi, ristoranti e bancarelle. Ancora una volta sono stati presi di mira i «contractors», gli stranieri che lavorano per la Cpa e le ditte che si sono aggiudicate gli appalti. Tra le vittime vi sono due

inglesi, un francese, un americano ed un filippino. La General Electric ha fatto sapere che tre degli uccisi erano alle dipendenze di una ditta subappaltatrice, la Granite Service, e gli altri due facevano parte dello «staff della sicurezza». Altre volte i gruppi armati avevano teso agguati a convogli con a bordo «contractors», ma stavolta hanno colpito nel cuore di Baghdad, a poca distanza dai grandi alberghi che ospitano i giornalisti e non lontano dalla «zone verde», più volte bersagliata e sede della Cpa diretta da Paul Bremer. Non solo: nonostante la forte esplosione ed il ferimento di numerosissimi civili (anche un palazzo è stato sventrato) la folla ha iniziato a ballare e ad urlare attorno e sopra le due vetture degli stranieri ed i soccorritori hanno dovuto operare tra slogan e invettive. Ciò dimostra che anche nel cuore di Baghdad e non solo nelle periferie scite e nei quartieri tradizionalmente ostili alle forze di occupazione, cresce il risentimento contro gli stranieri. Tra le ambulanz



L'esultanza di alcuni iracheni sui resti di una macchina distrutta dall'attentato sopra si prestano i soccorsi a un ferito

Pakistan, bomba di Al Qaeda uccide tre militari

KARACHI Una bomba è esplosa ieri mattina in Pakistan, uccidendo tre ufficiali dell'esercito e ferendone altri tre. L'attentato ha avuto luogo a 15 chilometri a est di Miranshah, la principale città del Nord Waziristan, zona tribale ai confini con l'Afghanistan dove da alcuni giorni le forze governative stanno sferrando un massiccio attacco contro gruppi di militanti legati ad Al Qaeda. Per l'attentato, la polizia ha arrestato tre persone. Con ogni probabilità la bomba, che ha fatto saltare in aria il veicolo su cui viaggiavano i militari, è stata azionata con un comando a distanza. Con l'attacco di ieri il numero delle persone morte negli

ultimi cinque giorni per gli scontri tra miliziani di Al Qaeda ed esercito è salito a 72. Gran parte degli uccisi fa parte dell'organizzazione terroristica Jund Allah (Brigate di Allah), legata a Bin Laden. L'attacco di ieri potrebbe essere una risposta all'arresto, avvenuto domenica, di dieci membri del gruppo. Tra questi, oltre al leader, Attaur Rehman, figura anche Musabir Urumchi, nipote di Khalid Sheikh Mohammad, una delle menti dell'11 settembre. Gli arrestati sono sospettati di avere organizzato il fallito attentato dello scorso 10 giugno contro Ahsan Saleem, comandante militare di Karachi.

ze ed i mezzi dei pompieri la gente urlava «morte, morte agli americani» e «l'America è il nemico di Dio». Gli esponenti del nuovo governo, tra i quali il ministro dell'Interno, Falah al-Naqib hanno rispolverato la tesi del precedente esecutivo secondo il quale ad agire sono sempre «stranieri» venuti dai paesi vicini.

Un'altra strage è avvenuta ad una decina di chilometri a nord della capitale. In questo caso le vittime sono cinque allievi poliziotti curdi. Il loro mezzo si è fermato per un guasto lungo l'autostrada. Un commando li ha raggiunti e sterminati a raffiche di fucile mitragliatore. Dopo l'esecuzione i corpi sono stati caricati sulla jeep che è stata data alle fiamme. I cinque erano stati ad un corso di addestramento per agenti di polizia nella capitale ed erano tutti militanti di movimenti curdi che, in questo periodo, stanno fornendo molti allievi alle scuole della polizia irachena.

Polizia, contractors, militari, operai (ieri sono stati sequestrati altri due turchi) sono sempre più nel mirino della guerriglia e della regia del terrore.

Il ritmo degli attentati non lascia dubbi su come la lotta armata intende affrontare la fase del «passaggio dei poteri». Il nuovo governo appare balbettante e privo di iniziativa. Forse per questo Lakdar Brahimi, inviato dell'Onu e regista dei nuovi equilibri, ha deciso di non accentuare i contrasti con Bremer e gli americani emersi in occasione delle trattative per la formazione dell'esecutivo. Nei giorni scorsi l'edizione on line del quotidiano israeliano Haaretz aveva sostenuto che Brahimi, secondo fonti dell'Onu, era ormai deciso a dimettersi. Ieri, parlando ad Istanbul in occasione del vertice dell'Oci, l'Organizzazione della conferenza islamica, l'inviato di Annan ha definito il nuovo governo «ragionevolmente equilibrato» ed ha invitato i ministri presenti a favorire «una leale possibilità di riuscita» del nuovo esecutivo. Brahimi ha poi definito la nuova risoluzione dell'Onu «estremamente importante» allontanando in tal modo il sospetto che stia per dimettersi.

In vista della fatidica data del 30 giugno sono in corso trattative sotterranee e movimenti diplomatici. Il ministro della Difesa britannico Geoff Hoon si è recato ieri a Bassora dove ha sede la Divisione sud nella quale sono inquadri anche gli italiani. A Nassiriya si sono recati ieri l'ambasciatore italiano a Baghdad Gianluca De Martino ed il generale americano Graham, vice del comandante Sanchez. La governatrice italiana Barbara Contini ha inaugurato la nuova prigione di Nassiriya costata 400mila dollari, mentre a Baghdad il presidente al Yawar ha detto che il famigerato carcere di Abu Ghraib non verrà distrutto perché per farne un nuovo occorrerebbero 100 milioni di dollari, molto di più di quel che c'è nelle casse dell'esecutivo.

Iraq, Bush vuole l'immunità anche per i civili Usa

Washington fa pressione sul governo provvisorio. Baghdad resiste: «È un po' troppo»

WASHINGTON Immunità per i contractor, i civili impiegati a vario titolo in Iraq, in vista del passaggio dei poteri del 30 giugno prossimo. La questione è sul tavolo del nuovo governo provvisorio, guidato da Jyad Allawi, ed è materia di trattativa. Washington insiste per avere via libera ed estendere alle migliaia di civili statunitensi, per lo più guardie private, lo stesso status che la risoluzione 1546 dell'Onu dell'8 giugno scorso riconosce ai militari Usa, vale a dire al di sopra della legge locale. Nel caso dei contractor il grado di immunità-impunità sarebbe persino più elevato, dato che come civili non sono chiamati a rispondere davanti alle corti militari Usa, sebbene in gran parte assunti per conto del Pentagono.

Finora il problema non si è posto, perdu-

rando lo stato di occupazione. Ma con il passaggio dei poteri agli iracheni andrà chiarita la posizione di questa particolare categoria di civili, che spesso svolgono in Iraq funzioni del tutto sovrapponibili a quelle dei militari.

«Ce lo hanno chiesto - ha confermato al Washington Post il portavoce di Allawi, George Sada, alludendo alla richiesta delle autorità Usa -. Noi pensiamo che sia un po' troppo. La questione è in discussione».

Il governo provvisorio fa resistenza, la questione dell'immunità - già concessa ai soldati Usa anche per il periodo successivo alla conclusione formale dell'occupazione - è argomento delicato, che ha già fomentato il risentimento degli iracheni nei confronti degli occupanti e continuerà a farlo, perché

è alla radice di infiniti soprusi quotidiani. Allargare la categoria dei non punibili ai contractor civili sarebbe una grana in più, per un governo che deve almeno provare ad accreditarsi come sovrano per avere una chance di riuscita. Tanto più che l'immunità assoluta rischia di avere esiti paradossali come è già accaduto nel caso di due agenti privati - Steven Stephanowicz della ditta Caci International e John B. Israel della Titan - accusati in un rapporto del Pentagono per avere partecipato alle sevizie inflitte ai detenuti nel carcere di Abu Ghraib: i due non sono stati incriminati né in Iraq, né negli Stati Uniti, mentre alcuni loro colleghi dell'esercito, che hanno preso parte agli stessi abusi, sono finiti davanti alla corte marziale.

Quanti siano i contractor impegnati in

Iraq per altro è un dato noto solo per larga approssimazione, in qualità di civili non vengono registrati da nessuna autorità centrale. Dopo gli ultimi mesi di violenze, che hanno spesso visto gli occidentali nel mirino, molti civili stranieri hanno lasciato il paese ma i vigilantes privati restano tuttora numerosi. Le stime parlano di 20-30.000 uomini, di differenti nazionalità.

Naturalmente le pressioni della Casa Bianca riguardano solo i cittadini americani. Altri ufficiali Usa confermano che dopo il 30 giugno spetterà alle singole ambasciate provvedere a concordare con il governo iracheno lo status da riconoscere ai propri cittadini. «Ogni civile straniero avrà un differente status in Iraq», verosimilmente commisurato al potere contrattuale dei diversi governi.

per il ventesimo anniversario della morte di Enrico Berlinguer

Berlinguer, la sua stagione
in collaborazione con

ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO

la videocassetta a 6,50 euro in più



in edicola con **l'Unità**



Ti ricordi Berlinguer
di Piero Sansonetti

il libro a 4,00 euro in più